

«Facciamo da volano spero che ci seguano»

«Abbiamo dato la piena disponibilità mettendo a disposizione i nostri stabilimenti per le vaccinazioni ai dipendenti e ai nuclei familiari del personale dipendente». A dirlo è Sabato D'Amico, amministratore delegato del gruppo D'Amico, azienda leader nella produzione di conserve alimentari che è tra le cinquanta imprese salernitane che hanno aderito alla campagna di Confindustria mettendo a disposizione gli stabilimenti per la campagna vaccinale. Il gruppo ha circa 120 dipendenti, tre sedi di cui due produttive, una a Pontecagnano Faiano, una a Rovereto, in provincia di Trento, e una sede commerciale a Landriano, in provincia di Pavia.

Con quale auspicio il suo gruppo ha aderito a fabbriche di comunità?

«Che alle cinquanta imprese se ne possano accodare anche altre. Possiamo essere volano d'imitazione, possibilmente. Poter dare un aiuto concreto al Paese, in un momento di difficoltà, può essere motivo d'orgoglio».

Per sconfiggere la pandemia, è necessario il supporto di tutti. Quant'è importante quello delle imprese?

«Le imprese stanno facendo già tanto, se immaginiamo le difficoltà di tutti i giorni di controllare quelle che sono le possibilità di contagio. I nostri collaboratori hanno fatto e stanno facendo tanto. Infatti, in un momento particolare, li abbiamo anche premiati con un incremento dello stipendio. Come azienda, poi, abbiamo donato alla Protezione civile e al Pascale di Napoli una somma, all'epoca, consistente proprio perché ne aveva bisogno non solo la comunità, ma l'intero Paese. Le imprese, a mio avviso, stanno facendo tanto». In attesa dei protocolli, come ipotizza possa essere l'organizzazione all'interno dei suoi stabilimenti? «Le aziende hanno il medico aziendale. Dunque, questa potrebbe essere la parte più semplice da organizzare. Se abbiamo dato la disponibilità è perché sapevamo che ci si può organizzare. Dovremmo allestire anche una sala d'attesa perché, dopo il vaccino, è necessario attendere un quarto d'ora e bisogna dare la possibilità di intervenire. Perciò, è necessario organizzarsi con personale specializzato per fare questo. Potrebbe essere un'idea quella di organizzarsi anche con il 118».

Come definirebbe l'anno appena trascorso?

«Un anno non vissuto, da dimenticare in fretta. Ma, è anche un anno che ci deve far riflettere moltissimo e deve dare gli input per il futuro. Se non siamo riusciti in Italia a fare un vaccino un po' prima degli altri, forse, è perché abbiamo tagliato nel tempo la ricerca ed è stato un grave errore. Così come è stato un grave errore tagliare nella sanità».